



Il post-it e la sua gialla capacità di raccontare

di Titti Soncini

Appiccico pensieri scritti alle cose. Le racconto. E non mi riferisco solamente a quelle da fare ma anche, e soprattutto, a quelle da pensare.

“Verba volant, scripta manent”, quanta verità! È un bisogno molto umano quello di fermare le cose, di accalapparle, di sentirle proprie; il bisogno di illudersi di poter controllare la scia dell’eternità. Così come è una capacità molto femminile quella di saperle raccontare, di frenare il flusso dell’esistenza, di trasformare l’eterno in piccole briciole scritte pronte da donare e da donarci. Perché sempre, quando si scrive, si scrive per qualcuno anche se quel qualcuno, a volte, siamo solo noi. Scrivere è raccontare e raccontare è essenzialmente essere donna...

Le donne “ricacciate come Penelope, nelle stanze dei telai, sin dai tempi antichi hanno intessuto storie. [...] Antica o moderna la loro arte consegue a una pratica quotidiana dove il racconto è esistenza, relazione e attenzione”¹.

Così, nella vita, anch’io, ho provato a scrivere, a raccontarmi, di tutto.

Quand’ero piccola tenevo un diario, ma bisogna essere costanti e nonostante quel che si pensi bisogna anche sapere ben calibrare i fatti con le emozioni, gli accadimenti coi pensieri, altrimenti diventa una noia o un caos mortale: i miei non riesco a leggerli nemmeno io! Ho scritto articoli, per gioco e per lavoro, ma devi per forza rispondere a quelle cinque domande: chi, dove, come, quando e perché... All’università, è arrivata la tesi, e lì bisogna essere scientifici: premessa, conclusioni, biografia, note, citazioni. Non fa per me.

Poi, finalmente, ho scoperto i post-it. Lo so, sembrerà strano, il post-it, con la sua gialla identità, non è certo la miglior espressione della scrittura, però incarna quanto di meglio questa ci può offrire. È un piccolo spazio aperto per raccontare e raccontarsi il proprio mondo.

È per tutti. Innanzitutto, cosa da non sottovalutare, è democratico: chiunque può scrivere un post-it, non bisogna essere né scienziati né letterati, nessuno si aspetta di leggere chissà cosa. Vanno bene un numero di telefono, l’appuntamento col dottore, le cose da fare domani, il compleanno della mamma... Ma anche quell’idea geniale che da tempo tenevamo lì, la soluzione a un problema, una poesia o la formula della relatività.

È concreto. Una volta scritta, qualsiasi cosa cessa di essere pensiero e diventa finalmente realtà. Non è più un ricordo che va faticosamente ricercato nel flusso caotico della memoria ma è lì, concreto, si può leggere e rileggere, acquista una sua identità. Il post-it, in modo facile e immediato, permette all’incorporeo di diventare corporeo. È questa la potenza della scrittura... Scrivere come se scrivere fosse già fare. Sembra che i post-it siano sempre stati lì, anche prima di averli usati, anche prima di noi. Attaccati di fianco al computer, sulla lavatrice, sul frigorifero, nel portafogli. E poi possiamo completamente dimenticarci, fino a quando non appiccicano neanche più...

¹ A. Cavarero, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Feltrinelli, 2001



È un piccolo mondo a sé. Tutto ciò che c'è da sapere è lì, in quello spazio. Tutto quel che serve è raccontato in un rettangolino e poco importa se devo leggere solo io o il mondo intero. Ciò che conta è che il post-it non ha bisogno di null'altro per esistere che della sua gialla identità. E chiunque, leggendo quelle tre o quelle 100 parole scritte, sa che tutto quel che c'è da sapere è lì, in quello spazio...

È sintetico. Mi piace il parallelismo con quel che dice Bergson a proposito degli occhi, che sono il mezzo ma anche, con la loro conformazione, il limite della vista. Così il post-it, mezzo e limite della scrittura, col suo poco spazio ti obbliga a essere sintetico, a usare poche parole, ma proprio per questo mette in scena una scrittura potente, fatta di parole pregnanti, capaci, da sole, di svelare mondi interi.

È essenziale. Il post-it dà vita a una scrittura essenziale, libera dai fronzoli, dalle premesse, dalle conclusioni. Tutto è lì, messo per punti. È una lista della spesa di concetti, di pensieri e di cose, fatta solo dagli ingredienti principali.

È ludico. È giallo, ma anche verde, rosa, blu, bianco, a righe, a pois, disegnato, sfumato, profumato, quadrato, rotondo, a fiore, a farfalla, a cuore, grande, piccolo, griffato. Puoi abbinarlo alle sensazioni che vivi, agli umori che ti vivono, ai vestiti che indossi, alla persona a cui è diretto, alla penna con cui scrivi, alla lavatrice, al computer, alla scrivania... È divertente, e ti legittima, ancora, a sporcarti le mani di pennarello!

È cornice dei pensieri. Il post-it è adatto a mettere le proprie riflessioni direttamente sulla cosa di cui si sta riflettendo. Fa da quadretto ai pensieri. Quand'ero all'università riempivo i libri di analisi, illuminazioni, spunti, scritti su piccoli post-it in ogni pagina. Ricordo ancora, come fosse ieri, di aver prestato il mio manuale di storia della filosofia contemporanea a un amico; quando me l'ha reso tutti i miei pensieri gialli erano stati staccati e accartocciati malamente in fondo al libro... mi sono sentita come se mi avessero calpestato la mente!

È mobile. Nel senso che si muove. È una scrittura che porti con te, che metti dove ti serve, che sposti, che attacchi e riattacchi, che quando non ti serve più butti. È appiccicosa ma non lascia il segno, non è nata per essere eterna ma se la conservi può diventarlo. È duttile, è veloce, sa comunicare e raccontare, ma non si dilunga, è moderna, al passo coi tempi.

Ecco perché oggi ho deciso di scrivere di post-it, perché sanno raccontare a 360°.

Perché un post-it è per tutto: per le parole, i pensieri, i desideri, le riflessioni, i bisogni, i confronti. Perché comunica in modo diretto. Perché posso usare la scrittura in modo facile e immediato. Perché posso scrivere in ogni momento anche solo "comprare il latte". Perché scrivere è raccontare e raccontare è essenzialmente essere donna.